

Avanti non si torna!

Note introduttive alle letture del ciclo "Avanti non si torna"

La rasserenante accezione classica di "arte di costruire" pone semanticamente l'architettura come una disciplina ideativa legata al mondo delle cose concrete. L'architettura contiene nella sua ragione d'essere una predisposizione a esprimere le proprie idee attraverso l'uso di elementi formali riconoscibili. La ripetizione nel tempo di stesse forme legate a stessi concetti ha costituito la struttura elementare dei linguaggi architettonici. L'uomo, quando attua e conduce il processo ideativo della costruzione, usa il linguaggio dell'architettura per esprimere un contenuto "altro" rispetto alle necessità indotte dalla sopravvivenza. L'atto costruttivo si limita, infatti, a fornire semplicemente un riparo in grado di proteggere e contenere l'essere umano e i suoi oggetti. Il contenuto "altro" non è cosa necessaria. E' un bisogno indotto e definito dall'aspirazione, personale o collettiva, di comunicazione. Si tratta della trasmissione di un messaggio attraverso le forme della costruzione in grado di connotare il carattere di un edificio e di rendere esplicite le ragioni di un progetto. L'espressione formale, pur rimanendo fisicamente alla superficie delle cose, è il modo in cui si sono trasmessi i pensieri e le aspirazioni più profonde. Attraverso le forme dell'architettura l'uomo ha voluto e saputo comunicare le proprie ambizioni ideali e la propria condizionemondana. Le convenzioni del linguaggio architettonico hanno reso riconoscibili le intenzioni e hanno permesso la condivisione dei concetti e delle idee.

La costruzione è una necessità dello "stato di natura" e l'architettura è un "gioco sociale". Quando un linguaggio architettonico si ordina e costruisce canoni, si può parlare di stile. Lo stile diviene uno strumento in cui una comunità culturale si riconosce. Attraverso l'uso si esprime lo spirito d'appartenenza a un ideale estetico condiviso. Uno stile, o più correttamente una categoria stilistica, riesce a configurare un'entità astrat-

ta superiore alla materialità delle cose quotidiane. Riesce a determinare non solo l'aspetto esteriore delle forme, ma il contenuto intrinseco di una visione ideale del mondo.

Sulla superficie delle forme agisce l'arte retorica. Questa è disciplina necessaria all'efficacia nella comunicazione del contenuto "altro" dell'architettura. Quindi necessaria all'esercizio dello stile. Più forte è il ruolo degli elementi particolari del linguaggio, più uno stile si struttura attraverso elementi formali canonizzati, più evidente diviene il ruolo dell'arte retorica. Quando nell'architettura il linguaggio è strumento indispensabile per definire il carattere del progetto, stile e retorica si compenetrano fino a divenire un unico concetto.

La trasmissione del sapere architettonico agisce prevalentemente attraverso la diffusione di elementi formali. E' avvenuto attraverso trattati e manuali, nelle accademie e nelle scuole di belle arti, oggi avviene con le riviste e la rete digitale. Se il sapere è trasmesso con le sole immagini, rischia di trasformarsi in una meccanica divulgazione di caratteri stilistici, la cui chiarezza ed efficacia risiede nella responsabilità del buon e corretto uso degli strumenti di comunicazione.

Quando l'architettura è espressione di una comunità aperta, l'individuazione di elementi stilistici distintivi è sancita dal loro uso condiviso ed è sottoposta a continua verifica. L'esercizio retorico è esercizio d'abilità e d'invenzione nell'usare stratagemmi formali per trasmettere al meglio la propria idea di architettura.

Dal momento in cui gli elementi stilistici divengono parte di un vocabolario obbligato e l'esigenza di unità formale diviene un'imposizione, ci si trova in un sistema chiuso il cui l'esercizio retorico non ha altro ruolo che quello di amplificare l'idea dominante a protezione di un'identità chiusa. E' il caso delle architetture di regime, in cui lo stile è parte integrante

dell'immagine del potere al servizio di un'idea capace di escludere qualsiasi diversità. Paradossalmente anche le architetture di avanguardia, che nei loro manifesti hanno spesso tradotto i principi ideali in elementi formali, si sono rivelate sistemi conservativi con modalità operative non differenti dallo stile convenzionale che s'impegnavano ad abbattere. Il classicismo, sia come linguaggio classico sia come impianto stilistico, diviene un formidabile esercizio di retorica attraverso il continuo gioco d'investigazione sulla perfezione e la bellezza. Dal canto loro, i cinque punti dell'architettura moderna si mostrano come estenuante ricerca di riscontro formale alle funzioni terrene. L'ambizione rimane la stessa degli antichi: trovare la ricetta meccanica della bellezza ideale.

Tettonica e tradizione sono i due campi in cui il ruolo della retorica si gioca all'estremo opposto. Mentre la prima, nel rappresentare attraverso l'enfasi di elementi verosimili la verità strutturale, agisce attraverso l'arte retorica in maniera esplicita e consapevole. Al contrario la seconda, completamente disinteressata all'appariscenza e all'auto-celebrazione, procede in maniera automatica e incosciente per la sua strada rifiutando ogni luogo o figura finalizzata all'alterazione radicale dello stato delle cose reali. La tettonica è un processo d'imitazione dell'architettura, rappresenta l'idea di costruzione. Tale rappresentazione richiede di strumenti, le figure retoriche, che riescano efficacemente a comunicare l'idea del progetto. La tradizione è un atteggiamento verso il mestiere che non ammette precetti formali imposti. Si parla infatti di costruzione tradizionale quando non è riconoscibile un linguaggio architettonico consapevole e quando le consuetudini non sono ancora convenzioni. E' dunque sconveniente parlare di stile tradizionale e diviene inefficace l'esercizio dell'arte retorica.

Per sciogliere i nodi delle molte questioni riguardo al linguaggio, allo stile, alla retorica è necessario procedere per piccoli passi cercando di definire le questioni in oggetto. Si tratta di valutare distintamente i singoli termini che compongono un più complicato incrocio di diverse asserzioni apodittiche. Si possono, attraverso improvvisati sillogismi, trarre alcune conclusioni: "se l'architettura è arte di costruire e l'arte è un processo d'imitazione allora l'architettura è un processo d'imitazione - se l'architettura è un processo d'imitazione e il processo d'imitazione costruisce un linguaggio, allora l'architettura si esprime con un linguaggio - se l'architettura si esprime con un linguaggio codificato e lo stile è un linguaggio codificato, allora l'architettura si esprime attraverso lo stile - se lo stile è uno strumento retorico e l'architettura si esprime attraverso lo stile, allora l'architettura si esprime con uno strumento retorico - ... - ...". E così via.

E' indubbio che la retorica, in tutte le sue accezioni, permea la superficie esteriore del nostro mondo ed è specchio della nostra attitudine alla comunicazione sociale attraverso gli strumenti mediati del proprio linguaggio espressivo. La retorica è un'arte dalla quale non si scampa e con la quale si è obbligati a fare di continuo i conti.

Alcune controindicazioni

Questo non è un ciclo di letture di storia dell'architettura. Non ha alcuna pretesa di fornire strumenti completi ed esaustivi sugli argomenti trattati. Non vi è dunque l'approccio scientifico, la pazienza compilativa, l'intendimento di completezza dello storico.

E' un ciclo di letture critiche. Un ciclo che intende fornire spunti di riflessione e indurre a riconsiderare il significato di alcune parole fondamentali per il linguaggio dell'architettura, il

cui il logoramento ha reso facile il fraintendimento. Non vi è l'intenzione di costruire un piccolo trattato sull'arte, sullo stile, sulla retorica, sulla tettonica o sulla tradizione.

La volontà è semplicemente quella di pulire il campo intorno a parole molto belle e importanti che dovrebbero ritornare a essere di uso comune. Verso queste l'architetto oggi non solo ha riverenza, soggezione o timore, ma spesso supponenza, disgusto e ripugnanza.

E' un discorso che guarda con amore alla teoria, nel senso antico del suo significato. Guarda alle idee e alle parole che si sono scritte sulle forme dell'architettura. E' un discorso di filosofia leggera intorno alle idee dell'architettura.

Il ciclo parla dell'architettura come arte, parla del linguaggio e dello stile, parla della tettonica e della tradizione. Parla di tutte queste parole come grandi risorse. L'architetto è afflitto da un cronico complesso bipolare, allo stesso tempo d'inferiorità e di superiorità, verso l'arte. Questa appare e si smaterializza al bisogno. C'è oggi abuso sfrenato verso il linguaggio, termine buono a cavar tutti d'impiccio. C'è arroganza, poca gratitudine e risentimento verso lo stile, quasi fosse pornografia. C'è ignoranza verso la retorica, nobile arte divenuta il peggiore degli insulti. C'è ossequio e diffidenza verso la tettonica, il cui termine suona ostico e impenetrabile. C'è presunzione e altezzosità verso la tradizione, che riesce solo a rimandare alle immagini del salotto buono delle vecchie zie di provincia.

Il ciclo non cerca di tracciare i lineamenti di una nuova teoria dell'architettura. Cerca di riscrivere in maniera sinottica intuizioni e convinzioni già elaborate, trite e ritrite dalla teoria dell'architettura, e di cercare tra esse collegamenti. In molti tratti si procede quasi per riassunti e semplificazioni di testi che hanno affrontato gli argomenti singoli in modo più esaustivo e com-

pleto. I rimandi sono volutamente confusi e superficiali. L'architettura non è una scienza esatta, non ha quindi bisogno di una teoria inconfutabile. Il discorso ha pretese di testo divulgativo e cerca di essere uno strumento militante dedicato agli amatori dell'architettura, non necessariamente eruditi e iniziati ai misteri della disciplina.

Alcuni doverosi ringraziamenti e scuse

Il ciclo è stato costruito riscrivendo gli appunti presi a margine di alcune letture. Il debito verso i loro autori è naturalmente incommensurabile. Talvolta la lettura e la rilettura ha portato ad assorbire non solo i concetti, ma anche il lessico. La scrittura è diventata riscrittura ed è finita inevitabilmente nella parafrasi. Talvolta solo l'uso dei sinonimi ha scongiurato l'onta del plagio. Sulla questione della tettonica il libro "Stilhülse und Kern" di Werner Oechslin e il saggio di Fritz Neumaier "Tektonik, das Schauspiel der Objektivität" sono stati una base preziosa su cui elaborare collegamenti verso altre questioni. Ugualmente fondamentali sul linguaggio il brano "Stile e stili di pensiero" di Emanuele Arielli, "Sulla retorica dell'architettura" di Giuliano Maggiora e "L'altro sapere" di Elisabetta Di Stefano, sull'imitazione l'intero sussidiario "Classical Architecture" di Demetri Porphyrios, sull'analogia la "Metopa e il triglifo" di Antonio Monestiroli, sul significato dell'arte "Il futuro del classico" di Salvatore Settis. I riferimenti puntuali sono contenuti nelle note relative.

Le immagini provengono in parte da una vasta collezione personale di cartoline di architettura, in parte sono state inviate da un amico immaginario, in parte sono un generoso prestito di Rafael Jose Cazorla.

Ringrazio l'amico Giovanni Galli per aver, forse inconsapevolmente, condiviso negli anni

molte delle sue intuizioni riguardo alle questioni dello stile e della retorica, questioni su cui lavora fin dai tempi del dottorato di ricerca seriamente e con passione.

Il ciclo è dedicato a coloro che hanno aspettato a lungo invano che finissi di scrivere parole per raccontare storie.